

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

### 11° RESOCONTO

SEDUTE DI LUNEDÌ 7 SETTEMBRE 1987

—————

## INDICE

### Commissioni permanenti

4<sup>a</sup> - Difesa ..... Pag. 3

**DIFESA (4<sup>a</sup>)**

LUNEDÌ 7 SETTEMBRE 1987

2<sup>a</sup> Seduta*Presidenza del Presidente*

GIACOMETTI

*indi del Vice Presidente*

FERRARA

*Intervengono i ministri della difesa Zanone e della marina mercantile Prandini.**La seduta inizia alle ore 17,40.***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

In apertura di seduta il presidente Giacometti comunica che è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per lo svolgimento delle comunicazioni del Governo all'ordine del giorno.

Avverte quindi che, in previsione di tale richiesta, il Presidente del Senato ha già annunciato il proprio assenso.

La Commissione aderisce alla predetta richiesta e conseguentemente tale forma di pubblicità viene adottata per il susseguente svolgimento dei lavori.

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA  
SULLE DECISIONI ADOTTATE DAL GOVERNO PER  
GARANTIRE LA SICUREZZA DELLA NAVIGAZIONE  
MERCANTILE NELLE ACQUE DEL GOLFO PERSICO**

Dopo che il Presidente ha informato che la conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari (riunitasi nel pomeriggio) ha accolto all'unanimità la proposta del Presidente del Senato di convocare l'Assemblea domani alle ore 17 per un dibattito in ordine agli ultimi

sviluppi della situazione nel Golfo Persico ed alle decisioni adottate dal Consiglio dei ministri, ha la parola il ministro Zanone.

Ricordato innanzitutto che il Governo, dopo aver valutato l'aggravamento della situazione nell'area del Golfo Persico, ha ritenuto necessario offrire una protezione militare al naviglio battente bandiera italiana, fa presente che il Presidente del Consiglio gli ha conferito il mandato di assumere tutte le iniziative opportune per assicurare una scorta armata alle nostre navi, e di riferire in proposito in Parlamento.

Gli eventi che hanno condotto all'attuale situazione di insicurezza e di instabilità nel Golfo Persico sono noti: le cause sono remote e le responsabilità condivise, ma la loro gravità ha raggiunto livelli che richiedono l'operante contributo diplomatico e la presenza difensiva di ogni Stato che ne abbia le capacità e che voglia esercitare relative responsabilità.

L'attività diplomatica intrapresa con particolare determinazione - specie dopo l'approvazione della risoluzione n. 598 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU - deve proseguire, con il costante attivo concorso del Governo italiano, per sollecitare le parti in causa a cessare le ostilità al fine di favorire il progressivo determinarsi di condizioni propizie al mantenimento della pace e della stabilità nell'area.

Il Governo italiano confida nell'impegno profuso dal segretario generale Perez del Cuellar per esercitare l'influenza delle Nazioni Unite e continua ad adoperarsi perchè la unanime risoluzione dell'ONU venga accettata senza ulteriori dilazioni.

Tale risoluzione corrisponde, d'altronde, pienamente alla dichiarazione emessa a conclusione del vertice di Venezia (condivisa integralmente dal Governo italiano) sulla libera navigazione dei mari, dichiarazione ribadita anche dal presidente del Consiglio Gorla nella sua esposizione programmatica alle Camere.

E tuttavia, in attesa che si concretizzi l'opzione Nazioni Unite, il Governo italiano

non intende esimersi dalle incombenze che gli competono, nell'intraprendere le azioni necessarie per la tutela di interessi nazionali e di diritti internazionali, nell'auspicato coordinamento con altre nazioni amiche ed alleate animate dal medesimo intento (specie in ambito europeo, con il proseguimento delle consultazioni in sede di Unione Europea Occidentale e di cooperazione politica europea).

Per dissipare illazioni che tendano a porre la decisione italiana in relazione a vincoli dell'Alleanza Atlantica, precisa che non esiste alcun obbligo di intervento interalleato al di fuori del contesto previsto dal Trattato Atlantico, bensì un impegno di solidarietà, eventualmente differenziato ma concorrente, a seguito di appropriate consultazioni e in base a decisioni nazionali.

Nel rispondere al proprio diritto-dovere di essere presente nell'area, il Governo italiano intende assolvere una missione strettamente difensiva e di protezione del proprio naviglio, fornendo concreta testimonianza di responsabilità e di solidarietà internazionali. Non intende certo in alcun modo interferire con la sovranità dei paesi dell'area, nè discostarsi dalla neutralità sempre dichiarata e mantenuta nei confronti del conflitto fra Iran e Iraq di cui si auspica la cessazione.

Tale iniziativa rimarrà comunque raccordata al possibile sviluppo, che il Governo continua a sostenere e ad auspicare, delle iniziative diplomatiche che potranno essere conseguite in ambito ONU o in altri contesti internazionali.

La questione di una partecipazione nazionale ad operazioni al di fuori dell'area prevista dal Trattato Atlantico persegue esclusivamente quelle finalità difensive e dissuasive, con il contributo dei paesi terzi interessati ed auspicabilmente nel quadro delle Nazioni Unite o di altre Organizzazioni internazionali, che sono state tracciate nel «Libro Bianco» programmatico sottoposto al Parlamento e pubblicato dal Ministro della difesa nel 1985.

In tale cornice va interpretata la decisione governativa di esercitare nella zona del Golfo Persico - visti gli insufficienti risultati sino ad ora conseguiti dalle azioni politiche da tempo in atto - una presenza militare per la protezione degli interessi nazionali.

Questi ultimi infatti, ed in particolare il traffico mercantile battente bandiera nazionale, sono sottoposti ad una minaccia che pochi giorni or sono si è trasformata da virtuale in reale, richiedendo l'assunzione di concreti provvedimenti a risposta.

Tale minaccia, nel contesto del perdurante conflitto fra Iran ed Iraq, e nel conseguente intrico di cause ed effetti, va configurata politicamente in rapporto alla seguente situazione:

i paesi rivieraschi estranei al conflitto in atto (Kuwait, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Oman) si mantengono neutrali ed hanno interesse alla tutela della libertà di navigazione, essenziale per le loro esportazioni petrolifere;

l'Iraq, cui va ascritta la recente ripresa degli attacchi aerei al naviglio mercantile e ai terminali petroliferi iraniani, si è peraltro espresso in favore della sospensione delle ostilità secondo la recente risoluzione dell'ONU. Nonostante l'episodio della nave USA «Stark» attribuito da entrambe le parti ad un errore, non appare intenzionato ad attaccare unità battenti bandiera militare di paesi terzi o mercantili da esse scortati;

l'Iran non ha ancora formalmente risposto alla raccomandazione dell'ONU. Tuttavia ha invitato il Segretario Generale dell'ONU e ciò lascia sperare in una rinuncia all'atteggiamento bellico e nell'accettazione della risoluzione 598.

In termini militari, le manifestazioni della minaccia verso unità navali operanti nell'area del Golfo, sono state fino ad ora le seguenti:

1) l'uso indiscriminato delle mine che costituisce motivo di pericolo grave per tutte le unità destinate ad operare nel Golfo Persico e nel Golfo di Oman;

2) la recente esercitazione della marina iraniana, nota con il nome di «martirio», che ha messo in evidenza che i *pasdaran* possiedono un numero elevato di «barchini» armati e capaci di rappresentare una reale minaccia.

Proseguendo la sua esposizione, il Ministro della difesa ricorda che le marine militari dei paesi interessati non hanno fino ad ora preso parte attiva ad operazioni offensive contro

naviglio mercantile. Fa poi presente che qualsiasi formazione navale che operi nel Golfo deve tener conto della esistenza di una minaccia aerea e adottare conseguenti misure precauzionali. Queste, peraltro, vanno collocate nel quadro della assenza di una deliberata volontà di attaccare unità battenti bandiera militare e della necessità di un impiego selettivo di risorse aeree molto limitate.

Per fronteggiare simili evenienze, si configura l'esigenza di conferire alle forze da inviare in zona la duplice missione di:

«protezione diretta o indiretta di mercantili battenti bandiera italiana in navigazione nel Golfo Persico in acque sicuramente internazionali contro offese portate da naviglio ostile»;

eventuale bonifica di determinati tratti di mare della zona da parte di cacciamine sotto la protezione delle fregate.

Per assolvere la missione, valutate attentamente le forze necessarie per realizzare una adeguata cornice di sicurezza, è stato individuato un livello di forze costituito da una forza navale composta da:

- 3 cacciamine (del tipo Lerici);
- 3 fregate (delle classi Maestrale e Lupo);
- 1 unità di appoggio (l'Anteo);
- 1 unità rifornitrice (il Vesuvio).

A tali forze non è stata per ora associata una protezione aerea di reparti aerei nazionali ridislocati nella zona, sia per le particolari caratteristiche della minaccia prevalente dianzi illustrata, sia per proporzionare l'intervento ad una realistica valutazione dell'esigenza.

Non bisogna inoltre dimenticare che le fregate sono dotate di armamento contraereo per la «difesa di punto» (e cioè missili, mitragliere e cannoni).

Le unità navali destinate a costituire la formazione sono già in approntamento nelle basi meridionali (Augusta e Taranto) ed il trasferimento della formazione navale, qualora effettuato contemporaneamente per tutti i mezzi, avrebbe una durata di 20-25 giorni in relazione alla limitata velocità dei cacciamine.

Vista, peraltro, la preminente esigenza di protezione del naviglio mercantile, il Governo è dell'avviso di far muovere le fregate alla loro

velocità di crociera, forzandone se del caso l'andatura, per ridurne in tal modo i tempi d'intervento a 15-16 giorni.

I cacciamine seguiranno, perchè, dopo un'attenta valutazione compiuta dallo Stato Maggiore della Marina, si ritiene che anche nella nuova situazione sussista la necessità della loro presenza in quanto non può essere garantita la assoluta scomparsa delle mine.

Il comando e il controllo delle forze spiegate resterà sotto autorità nazionale. Responsabile del controllo tattico (cioè sul posto) sarà l'ammiraglio di Divisione Angelo Mariani. Responsabile del controllo operativo sarà il Capo di Stato Maggiore della marina che riferirà direttamente al Ministro della difesa informandone il Capo di Stato Maggiore della difesa.

In merito poi al sostegno logistico delle forze, esulante da quello organicamente disponibile grazie alla presenza delle unità logistiche e rifornitrici, da parte del Ministero degli esteri sono in corso le azioni necessarie per ottenere l'accesso ad uno o più porti e scali aeroportuali ai quali esse potranno appoggiarsi per rifornimenti, soste, nonché eventuale traffico di personale.

Sono altresì in corso di esame, e saranno predisposte di concerto con il Ministro della marina mercantile, in tempo utile per l'avvio delle operazioni di scorta, le misure opportune per consentire un efficace coordinamento tra le forze di protezione ed il naviglio mercantile transitante nell'area.

Il trattamento economico e assicurativo previsto è quello che è stato adottato per analoghe circostanze nel recente passato: Libano, Sinai e sminamento nel Mar Rosso.

Per i marinai circa 1.000 dollari al mese, per i sottufficiali fino a 1.500 dollari, per gli ufficiali 2.000 dollari circa, a parte lo stipendio mensile.

Il personale assomma a circa 1.200 uomini. Le sudette misure, come nel passato saranno adottate con provvedimento legislativo.

In conclusione, la prioritaria necessità di garantire ai mercantili italiani adeguate condizioni di sicurezza nella loro navigazione, l'esigenza di affermare il diritto della libertà di navigazione in acque internazionali, ferma restando l'adesione dell'Italia al superiore

interesse di preservare la pace in una zona estremamente delicata (anche nel quadro della risoluzione dell'ONU), richiedono l'invio nell'area considerata della predetta formazione navale.

L'analisi compiuta dal Ministero della difesa porta a ravvisare in questa soluzione il grado più confacente di risposta all'esigenza di massima efficacia e di massima sicurezza nel pieno rispetto della risoluzione dell'ONU.

Lo sforzo conseguente è sostenibile nel tempo; il relativo periodo sarà stabilito in relazione all'evoluzione della situazione.

Nulla vieta, ovviamente, che ogni iniziativa di pace conseguita durante il trasferimento delle unità ad azione durante, induca il Governo a modificare il disegno iniziale, sempre pronto a collaborare ulteriormente per il mantenimento della pace.

Sulle comunicazioni del Ministro della difesa ha luogo il dibattito.

Il senatore Pecchioli, dopo aver espresso la sua più totale insoddisfazione per la relazione svolta dal ministro Zanone (che inopinatamente si è strettamente attenuto ad aspetti tecnico-militari non certo adeguati alla gravità della decisione politica adottata), dichiara che l'orientamento assunto dal Governo è del tutto infondato ed inaccettabile, sia sotto il profilo politico che sotto quello morale.

Si tratta di una deliberazione che, tra l'altro, renderà inevitabilmente più ardua e complicata la missione di pace portata avanti con l'iniziativa del Segretario Generale dell'ONU e che viene a capovolgere una prudente linea di politica estera - in molti casi condivisa dai comunisti - sostituendo ad essa soluzioni improvvisate, pericolose ed avventuristiche.

Affermato poi che l'argomento di una presunta difesa della dignità nazionale appare veramente «risibile» (con ben altre iniziative politiche, volte ad una ricerca effettiva della cessazione del conflitto in corso nel Golfo Persico, si difende e si esalta la dignità nazionale del Paese!), il senatore Pecchioli fa presente come non possano certo sottrarsi le gravi responsabilità dei Governi italiani per tutto ciò che concerne le forniture di armi a Stati belligeranti ed i traffici clandestini di materiale bellico in direzione di paesi in conflitto tra loro nell'area del Golfo Persico,

con gli ovvi effetti destabilizzanti e le conseguenti negative ripercussioni per una pace stabile e duratura.

Certo nessuno nega l'esigenza di una libera navigazione ed il diritto di proporre misure volte a garantirla; ma di fronte ad iniziative tendenti ad attentare a tale diritto non è certo con misure militari che occorre rispondere, bensì intensificando in via politico-diplomatica ogni mezzo atto ad assicurare la cessazione delle ostilità e fornendo un leale e convinto appoggio alla risoluzione dell'ONU adottata nel luglio scorso.

Dopo aver poi avvertito che la missione militare avventatamente ed avventurosamente decisa dal Governo non è stata, tra l'altro, né richiesta dai paesi rivieraschi del Golfo Persico (neutrali) né coordinata con iniziative di altri paesi, né risulta gradita agli armatori italiani, né, peraltro, adeguata dal punto di vista tecnico, il senatore Pecchioli richiama l'attenzione della Commissione sul fatto che - come la storia insegna - i *casus belli* potrebbero anche essere artatamente creati proprio per precostituire una sorta di «fatto compiuto» di fronte al quale rendere «digeribili» iniziative militari del tipo di quelle illustrate dal Ministro della difesa: iniziative alle quali il Gruppo comunista si oppone decisamente e sulle quali chiederà una precisa pronuncia da parte della Assemblea del Senato, affinché ciascuno sia messo di fronte alle responsabilità che gli competono.

Dopo aver criticato l'atteggiamento del Partito socialista e della sua *leadership* (decisamente a favore di un interventismo che tra l'altro vanifica le loro stesse radici storiche), nonché l'ambiguo comportamento della Democrazia cristiana, che (ancora una volta) si presenta divisa e incerta su un problema di così vitale rilevanza per il Paese, e che di fatto ha inteso abbandonare la linea prudente del ministro Andreotti e non tener conto delle opposizioni e delle perplessità insorte nelle stesse organizzazioni del mondo cattolico, il senatore Pecchioli conclude ribadendo che il Gruppo comunista si batterà con tutte le sue forze affinché l'atteggiamento interventista e militarista del Governo venga dal Parlamento chiaramente censurato, in nome della ragione e del fondamentale obiettivo di salvaguardia della pace.

Il senatore Pollice dichiara che l'opposizione all'iniziativa del Governo viene ulteriormente (e paradossalmente) rafforzata dalle dichiarazioni del Ministro della difesa, le quali sottendono, a suo giudizio, la volontà di affermare il nostro paese come grande potenza sulla scena internazionale. Nel contestare la legittimità morale e giuridica dell'intervento nel Golfo Persico, preannuncia il consenso della propria parte politica alla richiesta che il Gruppo comunista farà nel corso del dibattito in Assemblea perchè questo si concluda con un voto. Il senatore Pollice affaccia, quindi, l'ipotesi che il personale favore del ministro Zanone alle decisioni del Governo sia il risultato della sua costante sintonia con determinati ambienti industriali e i loro interessi produttivi. Sottolinea, inoltre, che i cacciamine della classe «Lerici» non sono affatto adatti allo scopo asserito, sicchè si manifesta del tutto indimostrata la volontà del Governo di procedere a una operazione di pace e alla tutela della navigazione mercantile. Rileva, poi, che la partenza della nave appoggio «Anteo» presuppone il rientro alla base della flotta sottomarina, attesa la sua dipendenza dalla prima.

Aggiunge, infine, che l'asserito pacifismo che animerebbe la missione nel Golfo Persico, mal si concilia con l'atteggiamento del Governo, avventato e tracotante, mentre i rischi cui saranno sottoposti uomini e mezzi per eventuali attacchi, di non sicura provenienza, accentuano i dubbi sugli strumenti tecnici prescelti, che non risultano affatto all'altezza degli scopi dichiarati: prende corpo, pertanto, l'ipotesi che l'iniziativa del Governo risulti soltanto l'occasione per mostrare a possibili acquirenti esteri le caratteristiche tecniche di mezzi navali da vendere.

Interviene successivamente il senatore Fiori, il quale sottolinea in primo luogo come la progettata spedizione navale nel Golfo Persico non sia in alcun modo paragonabile alle due missioni in Libano, a quella nel Sinai ed a quella per lo sminamento del Mar Rosso, poichè, a differenza di queste, non è stata richiesta da nessuno dei Governi interessati.

L'oratore prosegue ritenendo illusoria la speranza di dissuadere gli attacchi dei *pasdaran* - che non si fanno intimorire neppure

dalle ben più potenti flotte americana o sovietica - e rileva la mancanza di chiarezza sugli obiettivi della missione (sminamento o scorta, o entrambi) nonchè sulle regole di comportamento cui dovranno attenersi le navi italiane in caso di attacchi.

Dopo aver affermato che il ministro Zanone dovrà fornire in Assemblea chiarimenti anche sul prospettato coordinamento con le forze degli altri paesi, del quale in realtà non pare esservi traccia, il senatore Fiori prosegue evocando il gravissimo pericolo che a una eventuale azione bellica in cui sia coinvolta una nave italiana si risponda, anzichè con ulteriori azioni belliche nel Golfo Persico, con azioni terroristiche contro bersagli civili inermi del territorio nazionale. In definitiva, egli osserva, il progettato intervento nel Golfo Persico pare frutto di una politica di facciata, aizzata da uno schieramento interventista, a formare il quale concorrono anche inconfessabili interessi industriali.

L'oratore - dopo aver fatto presente la grave circostanza per cui gli equipaggi militari, non appena salpati, saranno sottoposti alle norme del codice militare di guerra, e dopo aver chiesto informazioni circa i previsti costi della missione - afferma quindi che la decisione assunta dal Governo costituisce oggettivamente un attacco alla missione di pace del Segretario Generale dell'ONU.

Conclude dichiarando che la deprecabile decisione del Governo scaturisce non tanto da una compiuta volontà politica, quanto da un conflitto tutto interno al pentapartito.

Prende poi la parola il senatore Strik Lievers, il quale, dopo aver giudicato positivamente la decisione che si proceda ad un dibattito in Assemblea, respinge con fermezza le accuse di quanti hanno tacciato di scarso europeismo gli oppositori alla spedizione nel Golfo Persico. Premesso che gli ideali della tradizione laica ed europeistica si difendono in primo luogo sostenendo le ragioni dell'ONU, egli osserva che l'iniziativa del Governo si muove in tutt'altra direzione rispetto alla collaborazione europea - il silenzio del ministro Zanone circa il coordinamento con gli altri paesi europei è quanto mai significativo - in una ottica puramente nazionale.

D'altra parte, non è neppure possibile considerare la missione nel Golfo Persico come una inevitabile conseguenza di un supposto *status* di grande potenza; al contrario, emerge dalla relazione del Ministro della difesa un pericoloso avventurismo, che si manifesta tra l'altro nella confusione fra i due obiettivi dello sminamento e della scorta. Inoltre, le difficoltà in cui si dibatte l'Iraq, e i conflitti di potere interni all'Iran, rendono le navi italiane esca appetibile per tutte le forze interessate ad un allargamento del conflitto.

È dunque necessario, a suo avviso, che il Governo fornisca all'Assemblea del Senato ampi e approfonditi chiarimenti: in primo luogo sul raccordo fra spedizione navale e azione diplomatica, e poi sui criteri organizzativi della spedizione, sulla sicurezza degli equipaggi e, infine, sulle garanzie che non si sia coinvolti in una *escalation* militare incontrollata.

Il senatore Strik Lievers conclude il suo intervento rilevando l'inscindibile nesso fra una politica di sicurezza che, come sembra ormai ritenere il Governo, non dovrebbe limitarsi al mero ambito del territorio nazionale e quella lotta allo sterminio per fame che l'Italia sembra aver rinunciato a condurre.

Il senatore Boato lamenta che il Governo non abbia sufficiente consapevolezza della grave situazione e stigmatizza la precostituzione di schieramenti politici in ordine a una vicenda che richiederebbe il massimo di riflessione e di ponderatezza: non a caso, infatti, perplessità e dubbi di vario genere attraversano uomini appartenenti a diversi schieramenti politici i quali dovrebbero risolvere, in via prioritaria, il problema delle commesse clandestine di armi. Su tale questione invita il Governo ad assumere un atteggiamento più chiaro e a fornire più precise informazioni al Parlamento, anche in relazione al presunto coinvolgimento di imprese pubbliche nel traffico di armi: al riguardo, inoltre, auspica la costituzione di un'apposita commissione parlamentare di inchiesta.

Ricordata, quindi, la posizione del senatore Malagodi, a suo giudizio opportunamente critica sia rispetto alle posizioni del Governo che a quelle del ministro Zanone, giudica ipocrita l'atteggiamento del Governo che da

una parte si dichiara favorevole all'azione del Segretario Generale dell'ONU e, al tempo stesso, pone in essere azioni che finiscono per delegittimarne l'attività, facendo perdere ulteriore credibilità alla risoluzione 20 luglio 1987 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che richiedeva l'immediata cessazione delle ostilità ai paesi belligeranti.

In tale contesto, prosegue il senatore Boato, l'incidente subito dalla nave italiana «Jolly Rubino» appare troppo sproporzionato rispetto alle successive decisioni del Governo, e del Ministro della difesa in particolare, la cui responsabilità politica non è minimamente attenuata dalle valutazioni fornite dai tecnici consultati. Sottolineato infine come il conflitto tra Iran ed Iraq abbia avuto origine da un attacco di quest'ultimo paese nei confronti di una nazione in preda alla rivoluzione komeinista, il senatore Boato richiama l'attenzione sui gravi rischi cui sarebbe sottoposta la missione militare italiana in caso di attacco aereo o missilistico e ribadisce che la scelta politica e militare del Governo risulta debole e contraddittoria.

Interviene quindi il senatore Signori, il quale rileva come a suo avviso nessun consistente motivo contro la consapevole scelta del Governo sia emerso nell'odierno dibattito che, invece, è apparso caratterizzato da pure manifestazioni propagandistiche, non certo consona né alla dignità della sede parlamentare, né alla serietà del problema in esame.

Dopo aver poi respinto decisamente talune «illazioni» del senatore Pecchioli, che ha inteso promuovere una inutile quanto sterile polemica sui presunti motivi dell'atteggiamento favorevole dei socialisti ad una missione che - occorre sottolinearlo - è di natura meramente difensiva, ritiene del tutto giustificata l'iniziativa adottata dal Governo proprio per la necessità di assicurare, anche alla luce degli ultimi sviluppi della situazione nell'area del Golfo, una efficace protezione alla navigazione mercantile italiana.

Conclude infine ribadendo l'esigenza di ricercare ogni strumento normativo volto ad impedire, o quanto meno a circoscrivere, il deprecabile fenomeno dei traffici illeciti di materiale bellico.

Il senatore Pisanò, lungi dal ricorrere a

vuote considerazioni retoriche sul «prestigio» o sulla «dignità nazionale», afferma che la missione militare italiana è pienamente motivata dalla esigenza di garantire (nella maniera più adeguata) le linee di rifornimento petrolifero (proveniente dall'area del Golfo Persico) per soddisfare le necessità energetiche nazionali.

Dopo aver poi ricordato le precedenti missioni militari di pace (a proposito delle quali non sono certo mancate considerazioni fortemente critiche da parte dell'opposizione di sinistra), fa presente come sul problema dei traffici clandestini di materiale bellico l'opinione pubblica appare spesso disorientata anche a causa di una notevole dose di «ipocrisia» che talune forze politiche non esitano ad alimentare, laddove in realtà il problema risulta spesso notevolmente aggravato proprio da una disciplina legislativa fortemente limitativa, nei confronti della quale è purtroppo ovvia la messa in atto di ogni misura per aggirarla.

Quanto al problema del rischio che comporterebbe la missione, e segnatamente dei pericoli per i militari italiani impiegati, ritiene che il «sacro dovere di difesa della Patria» significhi anche assicurare una protezione delle navi italiane nel Golfo Persico; cosicchè insistere su questo aspetto appare quanto meno ridicolo.

Conclude, quindi, ribadendo che il Gruppo del MSI-DN condivide la scelta operata dal Governo.

Interviene quindi il senatore Poli, il quale dichiara di approvare la decisione del Governo: nel Golfo, infatti, vi è una obiettiva situazione di minaccia per i mercantili italiani, che occorre fronteggiare, e d'altra parte la missione italiana non ha alcuna connotazione offensiva, nè di ostentazione di forza.

Suscita semmai timore il lungo lasso di tempo che - una volta adottata la decisione politica di inviare le navi - impiegheranno queste ultime per raggiungere l'area delle operazioni.

In una breve interruzione, il ministro Prandini fa presente come effettivamente si ponga un problema di difesa immediata delle navi da carico.

Il senatore Poli riprende il suo intervento, osservando come l'esigenza della copertura

aerea potrà essere soddisfatta dalle fregate che accompagneranno i mercantili, man mano che giungeranno nella zona del Golfo; quanto al problema della base logistica, in realtà sarà sufficiente un semplice attracco. L'oratore conclude invitando quindi il Ministro della difesa a fornire chiarimenti circa gli oneri finanziari previsti (anche per dissipare il timore che l'operazione venga colta a pretesto per alterare la ripartizione del bilancio fra le tre Forze armate).

Successivamente il senatore Cappuzzo si dichiara convinto che l'obiettivo assegnato dal Governo alla Marina - giocare nel Golfo un ruolo di presenza difensiva e dissuasiva - è in piena armonia con la tradizionale politica estera italiana; va semmai deplorata la mancata concertazione a livello europeo. L'oratore invita quindi il Governo a non minimizzare i rischi fatalmente insiti nella missione: quanto più difficili sono le scelte, infatti, tanto più consapevole ed ampio deve essere il consenso che le sorregge. Vanno poi respinte, prosegue il senatore Cappuzzo, le accuse di avventurismo: i compiti delle navi sono chiaramente prefissati, anche se sarà necessario definire con assoluta chiarezza le regole di ingaggio, da applicare in caso di incidenti, e procedere ad un rigoroso coordinamento operativo fra tutte le forze presenti nel Golfo. Concludendo, l'oratore auspica che il Parlamento sia messo in grado di valutare compiutamente i rischi che l'operazione comporta.

Il senatore Butini, dopo aver riconosciuto la razionalità della relazione del Ministro della difesa, e dopo aver dichiarato di ravvisare eccessi contraddittori negli interventi dell'opposizione, si sofferma inoltre sulle complesse problematiche connesse all'embargo di armi ai paesi belligeranti in ordine ai quali, opportunamente, la risoluzione delle Nazioni Unite prevede la immediata cessazione delle ostilità. Manifesta quindi preoccupazione e perplessità circa le motivazioni addotte nel dibattito dai senatori del Gruppo comunista, non sempre all'altezza dei problemi in questione, e sottolinea come l'intervento deciso dal Governo non possa assolutamente configurarsi come una operazione aggressiva, ancorchè esso non si svolga sotto l'egida dell'ONU. Esso, ciononostante, risulta un opportuno tentativo di dis-

suasione, in qualche modo coerente sia con gli obiettivi di pace delle stesse Nazioni Unite, sia, più in particolare, con gli orientamenti espressi dai paesi occidentali.

L'opportunità delle scelte, gli strumenti adottati e gli uomini chiamati al loro governo, prosegue il senatore Butini, restano ovviamente di esclusiva competenza e responsabilità dell'Esecutivo: sarebbe auspicabile, tuttavia, procedere a un più rapido ed efficiente coordinamento della missione in ambito internazionale, non solo per una riduzione dei rischi connessi alla presenza militare nel Golfo Persico da parte dei singoli paesi intervenuti ma anche perchè risulti oltremodo palese il perseguimento degli obiettivi di pace delle Nazioni Unite.

Il senatore Giacchè, ricordato che il Gruppo comunista, di fronte alla gravità della questione all'ordine del giorno ed alla pericolosità della decisione adottata dal Governo, ha immediatamente chiesto (ed ottenuto) un ampio dibattito in sede assembleare, ribadisce che l'orientamento dell'Esecutivo costituisce un netto capovolgimento di quella ragionevole e prudente linea di politica estera che sinora aveva avuto attuazione con larghi consensi delle forze politiche (anche al di là delle formule di maggioranza).

Una eventuale attività di «sorveglianza militare» potrebbe essere ritenuta ammissibile a condizione che essa si svolga sotto l'indispensabile egida delle Nazioni Unite e pur sempre nella consapevolezza della necessità di sviluppare iniziative idonee ad assicurare la cessazione delle ostilità nell'area conflittuale.

E d'altra parte, la gravissima decisione del Governo non può certo considerarsi in linea con il dettato costituzionale, a tenore del quale il nostro paese è tenuto ad adoperarsi per una pacifica soluzione delle controversie internazionali; nè, tanto meno, il proposto intervento militare può essere configurabile come «pseudo-surrogato» dell'ONU, istituzione internazionale che d'altronde non ammette certo alcuna forma sostitutiva nel suo ruolo essenziale di mediazione e di pacificazione.

Il Governo non ha sentito poi neanche il bisogno di tener conto di quelle diffuse

perplessità emerse addirittura in consistenti settori della maggioranza: dubbi e perplessità riferite proprio alla scelta adottata e soprattutto al senso politico della decisione interventista. Permangono inoltre ulteriori dubbi sugli scopi della missione (che non è più soltanto di dragaggio delle mine) e sui suoi effetti; sussistono poi notevoli perplessità sulle disposizioni operative in caso di attacco armato alle nostre unità navali; rimangono, soprattutto, assai pericolosi i rischi insiti nelle conseguenze per i paesi rivieraschi del Golfo (attualmente neutrali), con rischi di coinvolgimento e di conseguente estensione dell'area conflittuale.

In conclusione, risultano aperti troppi problemi non solo sul piano meramente politico ma anche sull'assetto organizzativo di cui ha dato conto il Ministro della difesa (da questo punto di vista, uno degli aspetti più delicati è l'assoluta mancanza di alcun supporto a terra delle unità navali, atteso anche che nessun appoggio potrebbe realisticamente richiedersi ai paesi del Golfo senza che ciò significhi di fatto una vanificazione della loro posizione neutrale).

Il Gruppo comunista ritiene pertanto che si tratti di una scelta rischiosa, avventata ed improvvisata, anche per quanto riguarda l'aspetto organizzativo; una decisione incomprensibile e politicamente errata che non contribuirà certo a risolvere la crisi del Golfo, bensì ad aggravarla; una decisione, infine, inutile perchè non potrà mai aversi la garanzia di una navigazione sicura nelle acque del Golfo Persico senza una contemporanea cessazione del conflitto.

Prende infine la parola il ministro Prandini, il quale ribadisce in primo luogo come il problema che oggi si pone con la massima urgenza, dopo la decisione del Governo è quello delle modalità di protezione dei mercantili italiani in navigazione nel Golfo Persico. Fa quindi presente che gli operatori commerciali italiani si sono dichiarati decisamente contrari a qualunque ipotesi di sospensione, anche breve, del traffico nel Golfo. Dai dati a disposizione - prosegue il Ministro - risulta che nel Golfo transiteranno mensilmente, fino a novembre, circa duecento navi, delle quali non più del cinque per cento navigherà protetta da scorta; per il mese di settembre

sono previsti cinque transiti di navi italiane in entrata nel Golfo, ed altrettanti in uscita, ed i dati relativi ai due mesi successivi sono analoghi, mentre scemano progressivamente in dicembre ed a gennaio.

Il Ministro della marina mercantile conclude facendo presente che la *Confitarma*, pur riba-

dendo le sue perplessità, ha manifestato comunque adesione alla decisione del Governo.

Il Presidente Giacometti, dopo aver ringraziato i ministri Zanone e Prandini ed i senatori intervenuti, dichiara chiuso il dibattito.

*La seduta termina alle ore 22.*